

Notizie Flash



Pane, Pasta e AgroEnergie

Giancarlo Pennuti

Responsabile Valorizzazione Merceologica ANB

L'accusa è delle più infamanti, senza appello ed è stata lanciata da fonti autorevoli richiamando una paura ancestrale come la fame: le Agroenergie sono responsabili dell'impennata dei prezzi dei cereali e conseguentemente delle rivolte per il pane.

Per molti opinionisti non ci sono dubbi, la scelta dell'agricoltura di produrre energie rinnovabili sta affamando il mondo, lo renderà instabile, spingerà milioni di individui a migrazioni dai continenti poveri: l'agricoltura sta tradendo la propria missione che è quella di produrre per il food. Berry Commoner, fondatore del movimento ambientalista americano ha recentemente affermato che "...tutti sanno che usare i cereali per produrre combustibile pone un insostenibile carico sull'intero sistema di approvvigionamento alimentare e la colpa è della globalizzazione che non può, per definizione, essere sostenibile. Una grossa responsabilità è anche dei paesi ricchi che cercano ricette facili per apparire verdi..."

E' questo il tipo di messaggio che sta raggiungendo, a più riprese, l'opinione pubblica senza che nessuno filtri o spieghi esattamente come stanno le cose.

Il grido d'allarme è giusto, registra un malessere crescente che colpisce principalmente i paesi africani ed asiatici, ma nel dare la giusta attenzione al problema occorrerebbe individuarne correttamente le cause per evitare confusione e prima di tutto, false soluzioni.

Fino a pochi giorni fa, i prezzi dei cereali non accennavano a rallentare la loro corsa, per la domanda sostenuta ed il progressivo esaurimento delle scorte.

E' veramente così che stanno le cose? E' davvero colpa del Nord del mondo se la spesa per l'acquisto dei cereali nei Paesi poveri crescerà ancora?

Se non è così, come si può giustificare il silenzio "assordante" di parte del mondo agricolo su questo problema?

Proviamo a fare qualche passo indietro. Già nel 2007, sono evidenti gli elementi che lasciano intravedere un "problema cereali". L'andamento climatico sfavorevole in alcune aree

L'incidenza della spesa per il cibo

L'incremento della spesa per i prodotti alimentari colpisce maggiormente le fasce a reddito più basso, poiché l'incidenza spesa-cibo può raggiungere circa il 35-45%, mentre per i redditi più elevati quella per il cibo rappresenta solo il 15-25% della spesa complessiva di consumatore. E' evidente quindi che anche in ambito Ue, gli aumenti fatti registrare dai cereali hanno avuto una ricaduta e una percezione inflativa diversa tra i consumatori. Per questa ragione il caro pane e il caro pasta dei mesi scorsi è così evocativo e preoccupante: discrimina e svantaggia i più deboli.

produttive e l'aumento della domanda interna da parte di alcuni grandi paesi emergenti hanno innescato un meccanismo al momento inarrestabile. La speculazione, prende a pretesto la maggiore domanda e l'aumento del prezzo del petrolio, salda tutte le variabili e punta su prezzi sostenuti e crescenti. Sembra un "film già visto", ma dal momento che subire l'accusa di affamatore non piace a nessuno, entrano in gioco le Agroenergie che, sostenute da incentivi per il nobile scopo di ridurre le emissioni di anidride carbonica, finiscono per sottrarre terreni alla produzione di prodotti alimentari. Affermazioni forti, ma anche in questo caso non vanno confuse scelte e percorsi. Sotto accusa sono i biocombustibili, ma nel "tritacarne" ci stanno finendo tutte le Agroenergie. Se è vero che produrre carburante utilizzando consistenti quantità di mais, mentre una parte della popolazione mondiale soffre la fame, è moralmente indifendibile, è altrettanto vero che l'innalzamento dei prezzi delle derrate alimentari non può essere ricondotta alla sola scelta degli Stati Uniti: le quantità messe in gioco non giustificano alcun stravolgimento di mercato. Troppo facile quindi, dare la colpa ai biocombustibili. In ogni caso, nel 2008 la produzione cerealicola mondiale è destinata a crescere. Se le condizioni climatiche consentiranno l'aumento di produzione previsto, potrebbero attenuarsi la scarsità dell'offerta e gli interventi speculativi sul mercato.

In Europa, senza sottrarre superfici coltivate al food, l'agricoltura può destinare superfici al no-food energetico. Produrre energia da fonti rinnovabili non è negativo, ma è da perseguire per il bene comune e del nostro pianeta. Non è una novità questa, l'agricoltura ha sempre prodotto energia: prima dell'uso massiccio del carbone e poi dei prodotti petroliferi, era dalle campagne che provenivano molte delle fonti energetiche di base. E poi non dimentichiamo che se vogliamo produrre bene per il food la maggior parte delle coltivazioni va messa in rotazione: il grano non può succedere a se stesso all'infinito. Nelle rotazioni possono entrare quindi colture energetiche e l'agricoltura può vincere anche questa nuova sfida.

Gli interessi contro questo disegno sono enormi e svariati. Quando finirà la "sbornia" da prezzi dei cereali, speriamo che il mondo agricolo nella sua interezza, si accorga del pericolo che le Agroenergie hanno corso e possono ancora correre, se non sufficientemente sostenute.

GP, Bologna 5 maggio 2008

Tutta colpa dei biocombustibili?

Oppure, la speculazione, la carenza di scorte, la scarsa produzione, la debolezza del dollaro americano hanno fatto lievitare considerevolmente i prezzi e ciò si sta ripercuotendo come una scure sui paesi più poveri, soprattutto su quelli che non hanno sviluppato una produzione agricola autosufficiente. Ai cereali sono strettamente legati altri prezzi alimentari, e così sono cresciuti quelli del...latte, della carne, ecc... In ambito Ue, le superfici impegnate per produzioni agricole finalizzate ai biocombustibili sono una quantità irrisoria, chiaro quindi che non è questo il problema che l'Europa deve affrontare ... Che dire invece dei 12 milioni di ettari agricoli che ogni anno perdiamo, a livello mondiale, solo per la desertificazione... Ciononostante, di questo nessuno dice nulla...